

producono la grandezza o la decadenza dei popoli, perchè sino dai primi anni della sua giovinezza aveva ispirato i propri studi al pensiero di voler appartenere ad una patria grande, prospera e felice.

Pochi mesi appena ci dividevano dal primo centenario della rivoluzione francese, uno dei più grandi avvenimenti che abbiano lasciata la loro impronta nei destini dei popoli e delle classi operaie. Ma a quella serie di nobili aspirazioni, di inconsulti errori e di lunghe e sanguinose espiazioni, era poco dopo succeduta una feroce reazione. Se non che la libertà non tardò a risplendere di nuovo sole.

Se uno di quegli spiriti generosi ma illusi che nel 1789 credevano con i discorsi clamorosi, con le parole altisonanti, con le formole generiche e vaghe di ritemprare l'uomo e la società, potesse ergere il capo ed assistere alla festa d'oggi così splendidamente riuscita, quale non sarebbe la sua meraviglia? Non si chiederebbe egli forse quale nuova forza o dottrina, quale religione, qual contratto sociale abbia prodotto uno spettacolo così commovente? L'operaio che poche ore or sono ha lasciato l'officina, il martello o l'aratro, siede a fraterno banchetto con l'uomo che ieri ancora nei consigli della Corona decideva dei destini della patria! Questa nuova e pacifica rivoluzione sociale era l'opera del mutuo soccorso. (*Fragorosi applausi.*)

Ricorda gli ultimi dati relativi alla statistica delle Società di Mutuo soccorso e con essi dimostra l'importanza e la vastità dei benefici che si spandono fra le classi operaie. Dalle Società di Mutuo Soccorso fa duopo sorgere a quelle forme più elevate della mutualità e del progresso sociale che furono così bene enumerate dall'egregio Presidente della Società Operaia di Acqui. E tutte giova irradiarle con quell'alto spirito di idealità invocato dall'on. Faldella, che venne tra noi preceduto da quella fama letteraria che gli assegna il posto di Re nella repubblica dei cuori ben nati e gentili. (*Ilarità, applausi.*)

I trent'anni della Società Operaia d'Acqui, segnano un breve spazio nella storia dei tempi, ma quanti e quali avvenimenti non si sono succeduti in tale periodo? Nel primo decennio che incomincia col 1858, l'epopea di Giuseppe Garibaldi, che salpando dalle nordiche spiagge, ricongiunge alla patria ed alla monarchia le nobili terre del mezzogiorno. Al nome del grande eroe, trent'anni dopo, l'on. Ferraris accoppia quello dell'on. Saracco, che Ministro dei Lavori Pubblici, educato nelle provincie Subalpine, conduce in porto quella legge ferroviaria che fu il più grande atto di giustizia reso alle provincie del mezzogiorno. (*Applausi.*) Nel secondo decennio l'entrata degli Italiani a Roma compie l'unità nazionale e ci consente di rivolgere le forze vive del paese al progresso delle pubbliche libertà e della legislazione civile, al riordinamento delle amministrazioni ed al miglioramento delle classi lavoratrici.

Pure fra questi ricordi gloriosi non manca la nota malinconica. Nessun cuore umano può restare insensibile al grido di dolore che non di rado si eleva dai campi desolati e dalle officine dove si combatte la battaglia del lavoro. Non di rado egli deve rivolgersi la domanda che il grande poeta Byron fece a se stesso, visitando il campo di battaglia

di Waterloo. Dopo ciò è la terra più libera? Sono gli uomini più felici?

È l'antica controversia che anche l'anno scorso fu agitata in Inghilterra, in occasione del giubileo della Regina fra il poeta Tennyson e l'uomo di stato Gladstone. Ma egli col Gladstone ritiene che nel complesso l'umanità e le classi lavoratrici abbiano progredito verso destini più liberi e più felici. È tuttavia ancor lontana la meta a cui si può giungere e conviene oramai rivolgere l'ingegno e la mano alla soluzione del grande problema dei giorni nostri; che è quello di accrescere la quantità dei benefici morali e materiali che la società moderna assicura agli operai ed alle classi inferiori.

L'on. Saracco ha saviamente ricordato come a raggiungere tali alti fini, giovi la retta distinzione dei partiti politici. Anch'egli spera non lontano il giorno in cui della propria condotta in Parlamento potrà rendere conto agli amici ed elettori. Dal tempo in cui vi pose il piede ha dovuto assistere, con profondo rammarico, ad una confusione inestricabile di uomini, di cose e di idee. Più volte vi ha indarno ricercato un filo di luce come glie ne possono far fede i suoi colleghi con cui spesso si è intrattenuto di tale argomento e come può attestare l'on. Faldella col quale la vicinanza di seggio ha creato una cara consuetudine della vita. Ma cheché avvenga delle fugevoli combinazioni politiche, il suo posto egli lo prese nettamente il giorno in cui presentandosi agli elettori e ringraziandoli del loro appoggio, dichiarò che solo in nome delle idee liberali e popolari egli aveva chiesto di sedere nel tempio delle pubbliche libertà. A questi principi intende rimanere fedele.

Se un momento di reazione, di qualunque colore, ritornasse in Italia, di questo solo egli si ricorderebbe: di essere rappresentante di quegli elettori del 1851, che mentre in Europa infuriava la reazione, raccolsero i loro voti su di un nome che aveva parlato libere parole, sul nome di Giuseppe Saracco. (*Applausi.*)

Se quel giorno verrà, egli rivolgerà un vigoroso appello agli amici: tutti si conteranno e in mezzo a loro combatterà sino all'ultimo. Vincendo, non canteranno la vittoria comune, ma guarderanno animosi verso le nuove cime da conquistare nell'interesse delle pubbliche libertà e sulla via del miglioramento progressivo delle classi lavoratrici. È questa la duplice direzione lungo la quale intende ora indirizzare le forze dell'animo, in Parlamento e fuori, se a lui continueranno la fiducia e l'appoggio degli elettori.

Ma nel tempo stesso resisterà fermamente a quei partiti ultra-democratici a cui ha alluso l'on. Saracco e che si muovono all'infuori dell'orbita della costituzione: perchè nelle istituzioni Nazionali e nella monarchia leale e liberale di Casa Savoia egli scorge la garanzia delle pubbliche libertà e l'equa difesa delle legittime aspirazioni di tutte le classi sociali.

Prima di chiudere desidera adempire ad alcuni doveri personali. Egli deve un saluto ed un ringraziamento alle Società Operaie del Circondario di Acqui che intervennero alla festa e alle quali è legato da vincoli di imperitura riconoscenza per l'affetto e per l'illimitata devozione con cui lo sostennero durante il periodo elettorale. Si rivolge in

particolare modo alla Società di Nizza Monferrato e di Ovada a cui fa l'augurio che possano intervenire alla prossima riunione, evitando i disagi del viaggio ma giungendo tra noi in pochi minuti di tunnel colla rapidità stessa con cui li desiderano i nostri cuori. Ma deve soprattutto un cordiale saluto alla Società patriottica di Novi e alla Società di Mutuo Soccorso di Pasturana intervenute alla festa. Dopo le vicende dell'ultima lotta politica, esse furono tra le prime ad aprirgli le porte del Circondario di Novi dove ebbe sempre le più cordiali e festose accoglienze: esse sono le prime che dall'alto Novese sono giunte fra noi. Ciò dimostra che al disopra delle lotte di partito e delle dissensioni passeggere, v'ha una forza che a tutti s'impone, che lega i cuori, che avvince gli animi: è la forza del Mutuo Soccorso. (*Applausi.*)

Spera adunque che come il Circondario di Acqui festeggia ed onora l'on. Raggio, il rappresentante più diretto di Novi, così il circondario di Novi riconoscerà negli on. Ferraris e Borgatta amici desiderosi di concorrere con affetto e con serena imparzialità alla vigile tutela dei loro interessi. Prega quindi le Società Operaie di Novi, Ovada e Pasturana a rendersi interpreti di questi comuni sentimenti verso le Associazioni Operaie del Novese, recando loro il fraterno saluto del cuore.

Due cari ricordi deve ancora evocare. Uno è quello dell'on. Saracco. In questa solenne circostanza, dopo le parole che gli ha rivolte, egli sente commosso il ricordo della giovinezza in cui ad ogni anno al ritorno degli studi si recava a far visita all'on. Saracco e da lui riceveva parole e consigli amorevoli, benchè non di rado severi; ma appunto per questo lo ritempravano nell'animo come dopo la pioggia la natura sembra rinascere al raggio del sole. Ed oggi gli rende pubbliche grazie e si augura di poterlo a lungo seguire nella via luminosa che egli ha tracciato nel suo cuore e nella storia del Paese.

Ma un ricordo non meno intimo e caro lo collega alla Società Operaia di Acqui. Era ancora nella primavera della vita, incerto dell'avvenire, quando essa lo delegò a suo rappresentante a Torino, a Bologna e a Roma. Fu in quelle occasioni che per la prima volta entrò nel campo pratico della vita, conobbe il tumulto delle popolari assemblee e sentì come a fronte delle fredde pagine dei libri siano più caldi e ardenti i cuori umani. In allora determinò di cooperare alla fondazione e al miglioramento di quelle istituzioni pratiche che meglio vengono in sollievo delle classi lavoratrici. Ciò che farà su questa via lo dovrà alla Società Operaia di Acqui.

Quando avrà finito il lungo lavoro della sua giornata e ottenuta la sua mercede d'operaio, chiederà di essere iscritto fra gli inabili al lavoro. (*Ilarità.*)

Pochi uomini possono eguagliare il Senatore Saracco, simile all'albero secolare e sempre verde della foresta: i più non rassomigliano che ad un fiore che ha una breve fioritura. Ma se i suoi semi caduti al suolo abbelliscono di nuovo a primavera un piccolo punto della terra, la sua opera è compiuta. Così ogni uomo, ogni istituzione sociale può concorrere alla felicità della vita: così le associazioni operaie e le classi lavoratrici con-

tribuiscono a realizzare il sogno di una patria prospera, grande e felice.

Il discorso dell'on. Maggiorino Ferraris fu applauditissimo.



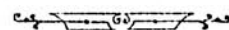
Il socio Gatti lesse quindi alcuni versi in dialetto acquese, così pieni di verità e di brio da attirarsi la più simpatica attenzione degli astanti, provocando spesso il buon umore e gli applausi. Siamo persuasi di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo più oltre la bella poesia del Gatti, che contiene anche ricordi cittadini di un passato che s'allontana sempre più da noi. Il bravo poeta popolare fu vivamente complimentato dall'on. Saracco e da tutti i commensali.

I brindisi continuarono nel salone attiguo al caffè. Un rappresentante della Società Operaia di Ovada portò un saluto all'onorevole Saracco e parlarono pure il signor Bertalero per Alice, il professore Vallaro per Mombaruzzo, l'avvocato Gamaleri per Nizza Monferrato.

Verso sera la lieta adunanza si sciolse. Una numerosa comitiva di cittadini con il senatore Saracco, i deputati e con parecchie signore e signorine Acquesi si raccolse nel giardino di casa Beccaro che colla sua tradizionale cortesia ed ospitalità servì l'eccellente *Champagne* che ha già acquistato tanta rinomanza in Italia e all'estero.

Così si chiuse la bella giornata che resterà indimenticabile nei cuori di quanti vi presero parte. Uno degli ospiti, nel lasciare gli amici, diceva loro affettuosamente: « Se si dovesse fare la cartella della civiltà in Italia, Acqui vi risplenderebbe a tinte chiarissime ».

Accettiamo di buon grado il cortese giudizio perchè sentiamo con legittimo orgoglio che Acqui e la sua cittadinanza hanno saputo e sapranno meritarselo in avvenire.



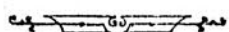
L'onorevole **Buttini** deputato di Saluzzo e propugnatore indefesso della nostra ferrovia davanti al Parlamento ha spedito al deputato Ferraris Maggiorino il seguente telegramma:

« Dolente non potere intervenire simpatica festa, ti prego ringraziare Società Operaia Acquese del gentile invito e farti interprete miei voti per prosperità della Società e di codesta illustre città e pel prossimo compimento nuova linea ferroviaria destinata a completare e cementare unione fra Genova-Acqui ed il Piemonte occidentale ».

BUTTINI.

L'on. Luzzati che trovasi in Austria dove doveva incontrarsi coll'illustre Belga Laveleye, ha scritto dolente di non poter intervenire, inviando agli Operai Acquesi il suo saluto amichevole.

L'on. Pompili, deputato di Perugia, ha telegrafato dalla Svizzera dolente che, trovandosi in viaggio, non ha ricevuto in tempo il gentile invito.



Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare tutte le altre corrispondenze e telegrammi ricevuti dalla Presidenza.